

NOI E LORO

→ **Paradossi** I nostri romanzi raccontano storie senza immaginazione letteraria e senza stranieri...

→ **Un mondo multiculturale** Eppure la realtà è viva e colorata. Ma dove vivono i grandi scrittori?

Italiani e bianchi: l'«apartheid» esiste anche in letteratura

Ma di quale Paese ci parlano i nostri grandi scrittori? Come mai i personaggi non bianchi o non italiani sono sempre secondari nei romanzi italiani e mai protagonisti? Vediamo perché...

SARA ANTONELLI

ROMA
AMERICANISTA

Con la fine dell'anno, insieme ai film natalizi arrivano le classifiche dei romanzi italiani più venduti. A scorrere entrambe le categorie, purtroppo, si resta colpiti dalla prevalenza di trame ingessate e strutture narrative stereotipiche, dal loro provincialismo rispetto a quel che accade nel resto del panorama culturale europeo, africano, delle Americhe ecc... Nella maggior parte dei casi, inoltre, i libri e i film italiani di successo si limitano a raccontare storie, ma è molto raro che queste siano «letteratura» o «cinema». Difettano, queste opere, di un'immaginazione che possa diventare parola - o linguaggio filmico. Le ultime che so-

Ammaniti

È un esempio di fuga dalla società multiculturale

no riuscite a farlo sono state *Gomorra* di Matteo Garrone e *Il divo* di Paolo Sorrentino, due uscite del 2008 che hanno ricreato questo paese in modo originale grazie alla specificità del cinema: si inventavano qualcosa che prima non c'era attingendo alla realtà, ma senza mimetismi scontati, ironie di maniera, comicità volgare, sentimentalismo piatto.

Sarà il clima da Bisanzio prima del crollo, ma a scorrere i titoli di quest'anno, si prova la stessa sensazione che molti ricavano dalla con-



«Ospiti» Particolare dell'installazione alla Biennale 2009 di Krzysztof Wodiczko dedicata agli immigrati

templazione della classe politica italiana: ma in quale palazzo vivono questi autori, e di quale paese ci parlano?

Nelle trame dei romanzi di successo, i bastioni del gusto medio nazionale, quelli che puntualmente finiscono su poltrone e divani televisivi eccellenti, succede, per esempio, che la gran parte dei personaggi sono tutti italiani e bianchi. Eppure, a passeggiare per le strade non ci vuole molto per accorgersi che il monocromatismo e la monocultura (italiani) non esistono più, e da un pezzo - in realtà non ci sono mai stati, ma a noi ha fatto sempre piacere pensare il contrario. Ora però il livello della nostra illusione ha raggiunto livelli di alienazione preoccupanti.

COME NEGLI USA, MA TANTI ANNI FA...

Nonostante il lavoro delle case editrici più piccole, e il successo di Amara Lakhous o Gabriella Kuruvilla, i grandi gruppi editoriali, e dunque gli autori richiamo, e quindi i romanzi più venduti, pare vivano in un'altra galassia. Continuano a raccontare un'Italia in cui la fugace presenza di personaggi dai variegati accenti, religioni e colori della pelle, il più delle volte sono mere occasioni per gettare uno sguardo su un demi-monde promiscuo. Accadeva così anche negli Usa. Ma agli albori del romanzo hard-boiled e del film noir. In quelle opere in cui la classe media, diventata proletariato dopo la Depressione, è pronta a tutto pur di fare soldi e di vivere bene («L'ho ucciso per denaro e per una donna», riassume Walter Neff in *La fiamma del peccato*, il film del 1944 di Billy Wilder). E allora eccola scendere volontariamente nei bassifondi, la classe media, per complotte e trafficare con gente con cui non si farebbe vedere mai alla luce del sole: neri, cinesi, greci o italiani appena emigrati ecc.

Ebbene, nei casi più fortunati in Italia siamo a quella fase lì. Lo evin-